

SABATO  
24  
AGOSTO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## Tra una fuga in avanti di De Mita, e una all'indietro di Fanfani.

La «puntuallizzazione» di Fanfani non è stata ancora commentata ufficialmente dai partiti. Le reazioni più caute restano quelle dell'Unità, le più entusiastiche sono quelle dei socialdemocratici, del «Tempo» e dei giornali di Monti, del «Giornale» di Montanelli — il quale, più fanfaniano di Fanfani, invita Leone a sciogliere le camere nel caso che la DC modifichi i suoi rapporti col PCI!

Più entusiasta ancora il commento del «Popolo», nel quale un giovane Fanfani si compiace che tutti parlino di lui. Lo scopo reale della mossa del segretario ibernato della DC è spiegato scopertamente, anche se in modo indiretto: «la verità è che i comunisti — scrive il Popolo — sembrano essere stati presi in contropiede dall'intervento fanfaniano che ha ridato nitidezza di contorni al discorso sui rapporti tra DC e PCI che ormai non potrà più diluirsi e sfumarsi nella palude degli equivoci e nelle nebbie delle astrazioni politiche».

Prendere in contropiede, non tanto il PCI, quanto i suoi colleghi-concorrenti democristiani, questo il vero obiettivo di Fanfani, che per ottenerlo non ha esitato a impegnarsi armi e bagagli per una riqualificazione di destra della DC, a partire dal rilancio della discriminante anticomunista. Fanfani ha parlato a suocera — De Mita e Galloni — perché intendesse la nuova dorotea. E il suo discorso è chiarissimo: l'apertura al PCI non si farà se non al costo di una spaccatura nella DC; non solo, ma la sfida congressuale di Fanfani vuol dire: la maggioranza della DC è con me.

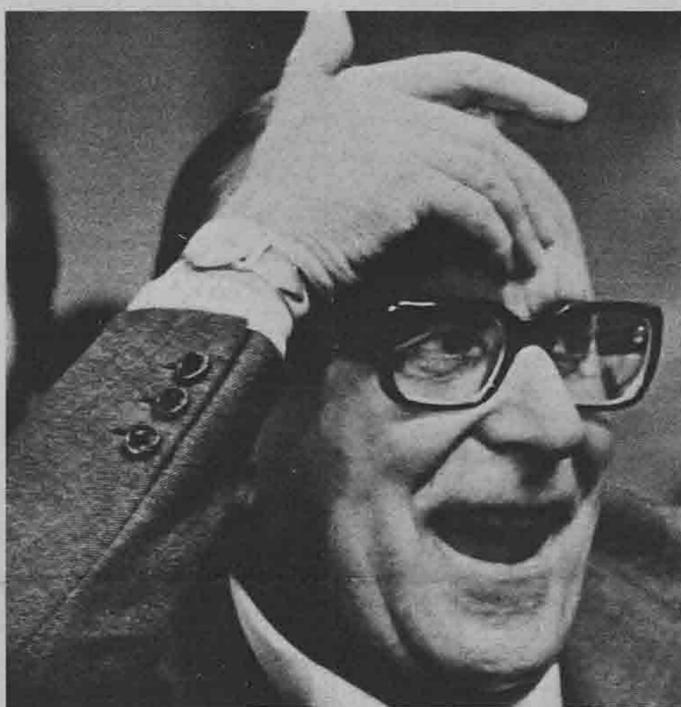
La scelta di Fanfani ha il segno politico dell'avventurismo reazionario sfrenato, e mette in moto un meccanismo inarrestabile, anche se è difficile pensare che toccherà a

Fanfani di manovrarlo. La sollecitudine con cui la proposta del congresso straordinario è stata applaudita dall'uomo di fatica di Andreotti, Evangelisti, è significativa. Andreotti, quando parla o fa parlare di un segretario che rappresenti tutta la DC, è evidentemente convinto che Fanfani si sia ormai bruciato a destra, buttando via gli equivoci giullareschi del Congresso di un anno fa, e che sia interamente compiuta la sua Quaresima, e giunta l'ora di una resurrezione che mette insieme il credito reazionario della gestione Andreotti-Forlani, accresciuto dall'estraneità vistosa al pateracchio di Palazzo Giustiniani, con il riaccreditamento democratico procacciato con la gestione delle trame nere e delle concorrenze golpiste, oltre che con gli appelli al funzionamento delle istituzioni e allo stesso defilamento rispetto alla crociata del referendum.

Le reazioni fuori della DC sono, per ora, le più disimpegnate. La Malfa ha trovato modo di dire che discutere dei rapporti col PCI vuol dire «baloccarsi» con cose senza senso. L'unica eccezione è un lungo e impegnato articolo di Manca sull'Avanti, che sostiene con forza la tesi del «mutamento di direzione politica», prendendo a prestito molti argomenti della direzione del PCI. Manca attacca Fanfani, ma anche, e con efficacia, De Mita, e la sua «ignoranza politica e arroganza del potere».

(Il Popolo, bontà sua, risponde scandalizzato che De Mita è «colto e di solito condiscendente»!).

Secondo Manca, qualunque conclusione speciosa nei confronti del PCI (comprese le teorie dell'«area democratica e dell'area di governo», o la limitazione all'«arco costituzionale») è illecita. C'è un problema di tempi, internazionali e nazionali, per cui non è pensabile oggi un tri-



partito DC-PSI-PCI; l'inevitabile accordo fra queste forze può però procedere fin d'ora sul terreno delle regioni. Manca conclude affermando l'utilità di un raggruppamento «laico-moderato» tra l'ala meno conservatrice del partito liberale, i repubblicani e i socialdemocratici, che potrebbe in futuro contribuire all'esistenza di alternative democratiche di governo.

Oggi, l'intervento di maggior rilievo è quello di Rumor, con una lunga intervista, dedicata per gran parte

a rimasticare trivialità sulla crisi i sacrifici e l'ottimismo, e a una patetica autodifesa del governo; dopo aver detto: «non vedo onestamente alternative reali alla DC». Rumor ha affermato di non credere «né all'utilità né all'opportunità di elezioni anticipate». Quanto al terrorismo nero, secondo il nostro giocondo presidente del consiglio si tratta dell'«estrema reazione di frange sempre più ristrette e isolate». Sul tema principe del momento, la questione dei rapporti col PCI, Rumor ha taciuto: non ne è un protagonista, bensì un ostaggio.

E' lo stesso Fanfani a ribadire oggi che, anche se si accettasse l'opinione di Manca — il «compromesso storico» su scala regionale — resterebbero valide sei su sette delle sue obiezioni, e resterebbe necessaria la convocazione di un congresso democristiano prima della primavera del 1975. La nettezza di questo nuovo intervento fanfaniano consente di ritenere pressoché certa la convocazione del congresso democristiano, un congresso che in ogni caso coinciderebbe con una scadenza elettorale generale, e che segnerebbe probabilmente una svolta di proporzioni drastiche nella crisi democristiana.

### IN TURCHIA LE BASI USA SFRRATTATE DALLA GRECIA?

23 agosto

Il primo ministro turco Ecevit ha concesso una intervista al New York Times in cui sostiene che la Turchia è in grado ed è pronta a compensare la debolezza della NATO provocata dalla defezione Greca.

L'affermazione, che è una offerta esplicita di ospitare le basi NATO ed USA sfrattate dalla Grecia, è chiaramente il primo dei prezzi che la Turchia ha pattuito con gli USA in cambio dell'appoggio yankee al suo oltranzismo nell'isola di Cipro. L'intervista si conclude con una spericolata lode del premier turco per Kissinger.

### PER LA MANIFESTAZIONE DI PARMA

**Bologna:** i compagni devono trovarsi alle 7,30 nell'atrio della Stazione Centrale.

**Modena:** alle 8,20 davanti alla stazione ferroviaria.

**Reggio Emilia:** la sede organizza un corteo di macchine che partirà da via Franchi, 2 alle ore 9.

**Ravenna:** la partenza con il pulman è fissata per le ore 7 da via Girolamo Rossi (davanti alla sede).

**Forlì:** per la manifestazione la partenza con il pulman è fissata per le ore 7,30 da piazza XX Settembre.

**Per Rimini - Riccione - Cattolica:** il pulman parte da Rimini Borgo San Giuliano alle ore 6,45.

**Sarzana:** partenza pulman alle 7 da piazza Matteotti.

**Genova:** alle ore 7 alla Stazione Principe. Alle 7,30 in piazza Montano (Sanpierrezarena).

**Per La Spezia:** la partenza con il pulman è fissata per le ore 7 da piazza Brin.

**Rovereto:** partenza pulman da piazza Posta alle ore 7.

## A due anni dall'assassinio del compagno Mario Lupo



Domenica 25 agosto, nel secondo anniversario dell'assassinio per mano fascista del compagno Mario Lupo, operaio, immigrato, militante di Lotta Continua, manifestazione antifascista promossa da Lotta Continua. La manifestazione è regionale. Partecipano delegazioni di compagni delle sedi dell'Emilia e della Romagna. Saranno presenti anche compagni di altre sedi. La famiglia Lupo ha aderito alla manifestazione. Hanno inoltre aderito il Pdup, Avanguardia Operaia, Fronte Unito, la Lega dei Comunisti, Movimento Studentesco, P.C. D'I. Concentramento alle ore 10 in viale Tanara (di fronte al cinema Roma, nel luogo dove venne ucciso il compagno Lupo) e comizio finale in piazza Guido Picelli. Parleranno il compagno Paolo Brogi di Lotta Continua e un compagno partigiano di Parma. (A pag. 4 avvisi delle sedi per la partecipazione alla manifestazione).

piamente consumato, di 1.800 miliardi, un nuovo prestito di 3.600 miliardi, che aggraverà debito a debito, oneri passivi (cioè interessi da pagare) a oneri passivi, e condizionamenti politici della CEE (cioè della Germania di Schmidt) ai condizionamenti politici del FMI, cioè degli USA. Il che non farà che rimandare di qualche mese la resa dei conti, cioè un crollo secco della lira. Ma anche su questo nuovo prestito, come a suo tempo per quello del FMI corrono le voci più strane e si accumulano le smentite.

Tra le condizioni del prestito pare che ci sia anche l'impegno a una svalutazione secca della lira, ma è difficile che tale condizione venga rispettata. Finché la lira fluttua, infatti, essa si svaluta giorno per giorno, seguendo l'andamento del mercato; mentre una svalutazione «ufficiale» esigerebbe poi un'impegno della Banca d'Italia a sostenere il corso della lira al suo nuovo valore, una operazione che richiede ingenti riserve, di cui l'Italia non dispone assolutamente.

Quel'è la causa di questo «cattivo» andamento della bilancia dei pagamenti? Secondo i portavoce di Carli e di Agnelli, come l'Espresso, impegnati in una dura «lotta» per contenere la spesa pubblica, cioè per aumentare le tasse, licenziare pubblici dipendenti e alzare le tariffe pubbliche, la causa è una sola: la folle spesa della pubblica amministrazione, la quale, aumentando la domanda globale, favorisce l'inflazione e le importazioni. Secondo i moralisti di professione, come il prof. Francesco Forte, ai quali recentemente si è aggiunto anche l'on. Luciano Barca del PCI, la causa va ricercata nelle evasioni fiscali, le quali lasciano nelle mani di 500.000 famiglie, poco più di 2 milioni di italiani su 56, più di un quinto del reddito nazionale, oltre 20.000 miliardi; tutti soldi che prendono la via dell'estero, o sotto forma di esportazione clandestina di capitali (almeno 2.000 miliardi all'anno!) o sotto forma di importazioni di generi voluttuari.

Entrambe le cose sono vere, ma non spiegano un bel niente, dato che sono proprio questi fattori che hanno permesso alla macchina capitalista di sopravvivere fino ad oggi. La realtà è che il mondo capitalista sta entrando in una fase di profonda depressione e l'Italia, come tutti i paesi più deboli, ne risente le conseguenze prima e più profondamente degli altri. Siamo in presenza, cioè, di cause di fondo che restano al di fuori della possibilità di controllo di un governo borghese.

In questa situazione al governo italiano non resta che adeguarsi a quelli che sono gli indirizzi dominanti di politica economica in tutti i paesi capitalistici: la deflazione.

Malgrado le promesse ed i solenni impegni presi dal PSI, la stretta creditizia non verrà allentata; non se ne parla nemmeno più. Anzi, come abbiamo già detto, è stata ulteriormente aggravata con il divieto di indebitarsi verso l'estero; il che ha tolto a molte imprese una fonte di finanziamento alternativa a quelle venute meno in Italia. E non è detto che nuovi provvedimenti restrittivi non siano in arrivo; questo è almeno quanto si deduce da una intervista concessa la settimana scorsa a «Panorama» dal governatore Carli; il quale, dopo aver fatto tanto parlare delle sue dimissioni e dopo essersi fatto pregare da tutti i partiti, nessuno escluso, di restare, può oggi permettersi di portare avanti la sua politica ferocemente antiproletaria con la copertura e il sostegno di tutto il parlamento: che era appunto quanto Carli si riprometteva spargendo ad arte voci sulle sue dimissioni.

(Continua a pag. 4)

# La Germania Federale, oggi

(3)

Quando i giornali della borghesia definiscono la Germania occidentale come un'«isola sana» hanno per ora in qualche modo ragione.

Anzitutto la bilancia commerciale tedesca è attiva e continua ad aumentare il proprio saldo attivo nonostante tutte le rivalutazioni del marco: vuol dire che la Germania federale continua ad esportare, anche con una valuta più costosa rispetto alle altre, molto più di quanto non importi; il saldo attivo nei primi mesi del 1974 è raddoppiato rispetto al 1973, che già costituiva un record; probabilmente si arriverà ad una cifra intorno ai 50 miliardi di marchi. Questo dato balza agli occhi quando gli altri paesi lamentano l'incidenza della crisi del petrolio sulla loro bilancia commerciale.

L'altro dato appariscente è un tasso di inflazione relativamente contenuto — confrontandolo con quello degli altri paesi capitalistici: si aggira intorno al 7,5% — ed anche il prodotto nazionale lordo continua, pur più lentamente degli altri anni, a crescere (2,5%).

Indubbiamente su questo quadro relativamente roseo per i padroni tedeschi influiscono molti fattori, fra cui conta la relativa debolezza della lotta di classe, e i suoi effetti sui mercati di esportazione rispetto all'Italia, all'Inghilterra, ecc.

## PUGLIA E BASILICATA

Sabato 24 agosto alle ore 16 (anziché domenica 25) si tiene a Bari, in via Celentano 24, la riunione del Comitato Regionale. Devono essere presenti tutti i compagni (anche di Turi, Moia, Foggia, Potenza).

## GELA

Per domenica 25 agosto il Comitato Antifascista ha indetto una manifestazione per ricordare l'assassinio del compagno Mario Lupo. Partecipano Lotta Continua provinciale, PDUP, Giovani Aclista.

Concentramento in Piazza Umberto I ore 17.

## GIULIANOVA

Coordinamento Provinciale mercoledì 28 alle ore 18 presso la sede.

## ANCONA

Sabato ore 16 attivo di sede. ODG: situazione politica e nostri compiti. Tutti i compagni devono essere presenti.

## COLONNATA (Carrara)

23-24-25 agosto festa popolare organizzata da Lotta Continua.

## LECCE

Sabato 24 agosto ore 16,30 nella sede di Lotta Continua attivo provinciale di tutti i militanti.

## RAVENNA

Sabato 24 alle ore 18 il comitato antifascista provinciale e comunale indice una manifestazione per il 30esimo anniversario dell'eccidio del Ponte dei Martiri. Lotta Continua aderisce.

## PORTICI

Per l'organizzazione democratica dei soldati sabato 24 alle ore 17,30 in piazza San Ciro mostra sulla condizione dei soldati e sulle trame golpiste.

## MESTRE-MARGHERA

Sabato ore 16 attivo di sezione. Ordine del giorno: 1) situazione politica; 2) campagna di massa contro le trame nere golpiste.

## Circolo Ottobre

I canzonieri e i singoli compagni cantanti che sono rientrati nelle sedi, sono invitati a mettersi immediatamente in contatto col centro in vista delle prossime scadenze.

Telefonare provvisoriamente al 5892393 (06) dalle 11 alle 13.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



Balli popolari di immigrati nella Ford occupata

Ma questo solidità dell'economia capitalista tedesca è dovuta anche alla sua particolare struttura ed articolazione, che vale la pena cercare di capire, anche perché comprende quelle contraddizioni da cui dovrà muovere la ripresa della lotta di classe in Germania occidentale. Un dato evidente, rispetto all'Italia, è la notevole flessibilità che i padroni tedeschi hanno saputo costruire sia sul fronte delle scelte produttive (con una molteplicità ed un ricambio di «settori trainanti» che i padroni italiani neanche si sognano), sia sul fronte del controllo diretto sulla classe operaia, dove il capitalismo può avvantaggiarsi oggi dei risultati di ormai quarant'anni di violenta scomposizione e ricomposizione continua della classe operaia: nazismo, obbligo militare al lavoro, deportazioni per importare manodopera, guerra e ricostruzione sotto il controllo militare degli USA e dei suoi alleati, afflusso continuo di manodopera dall'est (profughi e rifugiati vari), immigrazione dall'area mediterranea.

Vediamo quindi i capisaldi della economia tedesco-occidentale, in primo luogo alcune caratteristiche salienti della base produttiva industriale. Oggi circa un terzo della produzione industriale tedesca viene esportata, cosa che costituisce un indubbio primato rispetto a tutte le altre economie dei paesi industrializzati occidentali. A questo risultato concorrono vari settori produttivi, gli uni basati su un intenso contenuto tecnologico e un'alta composizione di capitale, gli altri su una alta intensità di lavoro. Ciò permette al capitale tedesco una larga flessibilità e disponibilità nella scelta dei settori che incrementino la produzione e recuperino una parte degli squilibri congiunturali. Così per esempio la contrazione attuale sul mercato interno ed estero dei beni di consumo a breve e medio periodo (automobili, soprattutto) attraverso un aumento della produzione di beni strumentali e di investimento a lungo termine (meccanica pesante, elettromeccanica, ecc.) e nel settore della trasformazione delle materie prime (chimica, siderurgia, eccetera); con una intensità omogenea di produttività fra grandi fabbriche e piccola o media industria.

## Controllo sul mercato del lavoro

L'altro dato decisivo, a questo proposito, è il rigido controllo sul mercato del lavoro, al quale abbiamo già accennato più volte: i padroni tedeschi riescono molto più dei loro colleghi italiani o inglesi o francesi a determinare le caratteristiche del mercato del lavoro, soprattutto manovrando le leve dello esercizio industriale di riserva, che attraverso i meccanismi dell'emigrazione riescono a far affluire o a bloccare, a spostare ed a condizionare ampiamente.

Non è possibile, oggi, imporre alla classe operaia in Germania federale una diminuzione secca del potere reale d'acquisto dei salari, senza scuotere a fondo la pace sociale così essenziale ai padroni tedeschi. Ed è probabile che sul problema del salario continueranno ad esprimersi le maggiori spinte di lotta, dato che con la crisi quella parte della classe operaia che aveva portato avanti le maggiori lotte «contro il lavoro» (nel ciclo della automobile) è oggettivamente ridimensionata nel suo peso ed il baricentro produttivo si trova altrove,

Sotto la pressione della crisi internazionale, infatti, anche la RFT sta cercando i modi per portare un attacco a fondo, certo graduato e diluito nel tempo, non solo alla forza politica della classe operaia, ma anche proprio al salario operaio; un assaggio molto significativo si è avuto con la riforma fiscale, che attraverso una parziale detassazione del salario ed una riforma degli assegni familiari mira a spazzare via «ulteriori» pretese salariali nelle prossime scadenze contrattuali.

## La « politica di stabilità »

I provvedimenti di tale politica si articolano su tre piani, facendo leva essenzialmente sugli strumenti fiscali e creditizi (ed ognuno potrà rendersi conto quanto il capitalismo tedesco abbia saputo tracciare una strada esemplare anche per i padroni di altri paesi): 1) rallentamento produttivo, attraverso una tassa sugli investimenti ed inasprimenti fiscali sugli ammortamenti; 2) aumento della pressione tributaria con una addizionale congiunturale sui redditi medio-alti (che arrivano a tutta la fascia del «ceto medio»; alle elezioni la SPD si è vista presentare il conto) e con la abolizione di sgravi fiscali sugli acquisti di case di abitazione; 3) riduzione della spesa pubblica. Inoltre una sensibile contrazione del credito, soprattutto alle medie e piccole aziende, ha contribuito già prima della crisi ad accelerare il processo di concentrazione del capitale.

Così la RFT si è trovata a novembre di fronte alle spinte recessive acutizzate dalla crisi internazionale con una situazione economica già frenata artificialmente; la crisi è venuta praticamente a sostituire la «politica di stabilità», col vantaggio che tutta una serie di effetti razionalizzatori e di ristrutturazione erano già stati avviati.

Con la politica anticongiunturale fra l'altro si è ottenuto l'effetto di spostare gli investimenti tedeschi gradualmente verso l'estero, ripeterci così un aspetto caratterizzante del superamento della crisi del 1966-1967 in Germania occidentale. Ciò accentua il ruolo imperialista della RFT, ma è importante ricordare che cresce ulteriormente la percentuale di investimenti localizzati nei paesi capitalistici sviluppati (area europea, USA, Canada, ecc.): infatti il 72,8% degli investimenti industriali tedeschi è indirizzato verso queste aree sviluppate, mentre solo il resto va nella fascia del sottosviluppo e nei paesi dell'area sovietica. Coincidono così i paesi sedi degli investimenti industriali tedeschi con i paesi che ne sono i maggiori partners commerciali: in primo luogo l'area del Benelux e gli altri paesi altamente industrializzati dell'Europa. I settori che assorbono la maggior parte di questi investimenti sono la chimica, l'elettrotecnica, l'automobile, le costruzioni meccaniche, ecc., con la tendenza di spostare quindi direttamente la produzione industriale sui mercati che poi dovranno assorbirne i prodotti, sottraendo così questa fetta di capitale tedesco ai pericolosi meccanismi della esportazione, minacciati fra l'altro dalle rivalutazioni ulteriormente prevedibili del marco, dall'inflazione esterna ed interna e dalle barriere neo-protezionistiche che sempre più — dalla Francia all'Italia ed alla Danimarca, per non parlare degli USA — si diffondono.

Su questa linea direttrice, l'espansione imperialista della RFT è quin-

di legata fino in fondo alla necessità di un solido retroterra omogeneo nel mercato europeo, prima ancora di affrontare un largo impegno imperialista nel sottosviluppo (che pure c'è e cresce, ma subordinato a questa prima direttrice). In questo senso l'avvicinamento fra la Germania federale e la Francia, che esplicitamente si muove sulla linea di una politica anti-congiunturale comune, è motivato dalla necessità di sviluppare un controllo omogeneo sulla zona di influenza europea e di rafforzare, sommando fino a quanto è possibile, il peso imperialista e comunitario dei due paesi.

Ma se questo quadrilatero fra la fortissima incidenza delle esportazioni, un controllo elevato sul processo inflazionistico, la pluralità dei settori trainanti ed un progressivo spostamento verso la produzione di beni strumentali e di investimento, ed il controllo sulla classe operaia relativamente efficace riesce a reggere una situazione economica eccezionalmente favorevole, esso contiene anche — come si è detto — una serie di contraddizioni destinate a venire al pettine come altrettanti nodi difficilmente risolvibili: l'eccesso di attivo nella bilancia dei pagamenti e commerciale significa non solo esportazione dell'inflazione negli altri paesi, ma soprattutto una forte dipendenza dall'andamento della crisi negli altri paesi (da qui lo sforzo tedesco di contribuire anche a costo di notevoli «sacrifici» al contenimento dell'inflazione negli altri paesi industriali avanzati, europei soprattutto). La «politica di stabilità» provoca dei forti contraccolpi a livello sociale e politico, in particolare fra i «ceti medi». Piegare la classe operaia in Germania alle regole della politica anticongiunturale già nell'estate 1973 è costato, come abbiamo visto una stagione di lotte straordinarie.

## Le avanguardie di classe

Oggi esiste in Germania occidentale una notevole quantità di avanguardie operaie a livello di fabbrica; ma è assai difficile individuare il rapporto tra il grado di autonomia del movimento e le sue strutture organizzative. Tuttavia, infatti, la spontaneità del movimento è ciò che lo caratterizza maggiormente: le lotte che nascono e si sviluppano non sono ancora frutto di un'iniziativa di lotta organizzata e coordinata, basata su una prospettiva più generale, ma piuttosto il frutto della combattività di avanguardie a livello di reparto o di fabbrica; queste avanguardie di massa che si sono manifestate anche nelle lotte del 1974 (servizi pubblici, cantieri navali, piccole fabbriche), non sono omogenee: vi si trovano operai tedeschi con lunga esperienza politica e sindacale (spesso militanti comunisti di vecchia data), operai immigrati che spesso solo in Germania federale hanno «imparato» la lotta di classe, ma che altre volte sono forti di una esperienza comunista in patria; anche giovani operai alle prime armi con una loro esperienza di delegato sindacale o, altre volte, giovani operai vicini a gruppi della sinistra rivoluzionaria.

Non esiste oggi un collegamento reale fra le avanguardie di lotta delle varie fabbriche, anche se alcuni passi in tale direzione si stanno muovendo. E non esistono forme organizzative omogenee in cui queste avanguardie si muovano: qualche volta sono comitati operai a raggruppare la sinistra operaia, al di fuori del sindacato, altre volte dei gruppi di opposizione sindacale (laddove non si tratti di pure caricature) raccolgono queste avanguardie, altre volte ancora la rete di organizzazione dei compagni passa direttamente all'interno delle strutture sindacali, usandole nel modo migliore possibile.

Se sino a poco fa si poteva dire che l'importante era comunque scendere in lotta, rompere la pace sociale, spazzare la cappa materiale ed ideologica della legge della produttività e dell'obbedienza al padrone, oggi siamo ad un passaggio decisivo: gli operai sanno benissimo — e nelle avanguardie questa consapevolezza si esprime in un travagliato ed appassionato dibattito politico alla ricerca di soluzioni — che ormai il problema non è più solo quello di lottare, ma di lottare con una prospettiva politica e di sviluppo della lotta.

Il contributo che in proposito ha dato e continua a dare, finora, la sinistra rivoluzionaria tedesca organizzata, ha bisogno ancora di moltissimi passi in avanti e chiarificazioni. Non è un caso che le lotte del 1973 e del 1974 abbiano visto le organizzazioni ed i gruppi rivoluzionari in grandissima parte assenti, e laddove erano presenti, ciò ha portato ad una serie di spaccature e processi di revisione (per esempio alla Ford, alla Mannesmann,

ai cantieri di Brema, dopo le lotte contro l'aumento dei trasporti a Francoforte, ecc.). Anche la mancanza di una seria forza riformista, con le cui prospettive confrontarsi e scontrarsi e verso la cui base sviluppare una continua dialettica, pesa molto.

Così si può affermare che la crescita — che indubbiamente si è registrata nel corso dell'ultimo anno — della sinistra rivoluzionaria si sia svolta più a livello organizzativo (espansione delle organizzazioni, sedi, pubblicazioni, manifestazioni «di partito», ecc.) che di autentica incidenza politica, fra i proletari. Tuttavia la presenza della sinistra rivoluzionaria si esprime più in manifestazioni anti-imperialiste, in iniziative di dibattito o di manifestazione, in mobilitazioni su temi di lotta democratica, ecc., che non sui temi operai.

Le uniche organizzazioni della sinistra rivoluzionaria esistenti ed operanti a livello nazionale con una loro presenza diffusa su tutto il territorio sono oggi quelle che si definiscono «marxiste-leniniste»: la «KPD» (Kommunistische Partei Deutschlands) maoista, che si definisce partito e che nel corso dell'ultimo anno ha elaborato un proprio programma — frutto di una lettura ideologica dei classici più che di un confronto con la realtà di classe in Germania oggi; ed il «KBW» (Kommunistischer Bund Westdeutschland) che esprime l'ala «moderata» del movimento marxista-leninista, e che si distingue per il suo gradualismo sostanzialmente revisionista.

E' fuori dubbio che queste due organizzazioni raccolgano oggi una parte considerevole del potenziale di militanti rivoluzionari che la Germania occidentale esprime; è altrettanto fuori dubbio, dal nostro punto di vista, che solo al prezzo di un profondissimo travaglio ed un serrato confronto con la realtà della classe operaia e delle sue lotte questo potenziale potrà diventare — in parte — fruttuoso per la rivoluzione tedesca.

Al di fuori di queste organizzazioni esiste una quantità di gruppi, di cui alcuni con prospettive o aspirazioni nazionali, altri invece semplicemente locali o limitati ad una determinata fabbrica. Anche fra questi gruppi una parte si ispira alle varie versioni del «marxismo-leninismo». Rilevanti sono, in prospettiva, quei gruppi che hanno un reale collegamento con la classe operaia: se ne trovano sul terreno della sinistra sindacale (dove il collegamento costituito dal «Sozialistisches Büro» è il più importante, ma non l'unico), ma anche e più spesso a livello locale o di fabbrica (esemplare a proposito la «opposizione sindacale» alla Opel di Bochum). Molti dei gruppi minori — specialmente fra quelli cresciuti sul terreno del rifiuto «dell'ideologia», del movimento degli studenti, della critica al dogmatismo «m-l» — risentono di tutti gli aspetti dello spontaneismo, sul piano politico ed organizzativo.



FRANCOFORTE — Il signor Opel osserva preoccupato la sua fabbrica

# Portogallo: A QUATTRO MESI DAL 25 APRILE

« Scrivono sui loro manifesti il comunismo è come il fascismo. Si è uguale, ma con una piccola differenza: il fascismo è la nostra rovina; il comunismo è la rovina loro! ». Così ieri nel primo comizio del MES un operaio di Lisbona risponde ai manifesti delle prime controcampagne di destra che investono il paese. Dal 25 aprile ad oggi lo scontro di classe non ha fatto che acuirsi. In portogallo la politicizzazione della lotta di classe attraverso tutti i settori della società portoghese, dalle fabbriche, alle campagne, alle istituzioni dello stato. I muri coperti di scritte e manifesti; la moltiplicazione dei comizi, delle manifestazioni, dei giornali; la liberalizzazione dei costumi non sono che la facciata esteriore di un processo ben più profondo di radicalizzazione. Il partito comunista già comincia a parlare di situazione cilena; il paragone è strumentale e punta sostanzialmente a spaventare gli operai e ad identificare arbitrariamente il governo di Vasco Gonçalves con quello di Allende. Ma in ogni caso è significativo. Per comprendere gli avvenimenti delle ultime settimane della « lunga estate calda », come la chiamano a Lisbona, occorre risa-

forza sono in stretta misura favorevoli all'MFA. Ciò che ha permesso a livello istituzionale la vittoria di luglio è stato cioè la natura e la composizione politica del MFA.

Complessivamente dal 25 aprile ad oggi il MFA si è spostato a sinistra su molti problemi ed essenzialmente sulle colonie e sull'approfondimento della liberalizzazione democratica. L'ala spinolista del MFA si è molto indebolita e le frequenti prevaricazioni di destra di Spínola lo hanno reso popolare tra gli ufficiali. Il rapporto con le lotte operaie e la mobilitazione popolare in Portogallo ha approfondito il processo di politicizzazione nell'esercito e la discussione politica nelle caserme.

Sono soprattutto i miliziani, gli ufficiali di leva ex studenti, a fungere da cerniera tra le istanze democratiche-popolari e gli ufficiali di carriera del MFA. I miliziani spesso vengono nominati come assessori o consiglieri dato che sono più formati politicamente degli ufficiali di carriera.

Rispetto alla dichiarazione di indipendenza delle colonie è stata soprattutto la forza e la giusta tattica intransigente seguita dal Fretilmo che ha fatto segnare un punto a vantag-

occupate e i collegamenti tra i vari obiettivi salariali, egualitari, di epurazione, per il controllo sui ritmi, ha fatto maturare in questi mesi un livello di autonomia e di forza operaia non soltanto sconosciuto alla storia del movimento operaio portoghese, ma sorprendente e straordinaria anche nel contesto dello scontro di classe degli ultimi anni in Europa. Quando il 18 sera Gonçalves ha parlato alla televisione (« farebbe meglio a non parlare troppo perché ogni volta che parla aumentano i prezzi » commentavano gli operai dei cantieri navali di Lisbona) nel suo discorso sulla drammaticità della crisi, i cui toni e passaggi erano molto vicini a quelli che da tempo si sentono in Italia, non c'era la storia degli errori passati della gestione fascista dell'economia, ma le paure e la impossibilità futura di gestire in modo capitalistico la crisi economica attuale. L'autonomia delle lotte operaie negli ultimi mesi ha trovato un acceleratore non facilmente controllabile. La crisi profonda che rende oggi il Portogallo il paese più instabile in Europa non sta solo nella vera e propria disarticolazione di alcuni settori dell'apparato dello stato, a cui la borghesia stenta a da-



lire brevemente alle caratteristiche della crisi di luglio. Il passaggio del governo provvisorio di Alma Carlos a quello di Vasco Gonçalves è il risultato di una grossa battaglia politica giocata prevalentemente dietro le quinte, ma che ha avuto come protagonisti indiretti e fondamentali i movimenti di liberazione delle colonie e il movimento operaio portoghese.

## La nascita di un nuovo governo

Il primo ministro Alma Carlos ha giocato in combutta con Spínola la carta di un vero e proprio golpe legale: anticipare le elezioni per arrivare a un regime presidenziale con Spínola presidente, che esautorasse il movimento delle forze armate, reprimesse le lotte operaie e garantisse le condizioni politiche per una trattativa lunga sulle colonie con tutti gli spazi per manovre neo-coloniali. Il movimento delle forze armate si è opposto risolutamente. Alma Carlos si è dimesso. Spínola ha rilanciato la manovra proponendo come nuovo primo ministro un militare di sua fiducia. Il movimento delle forze armate si è nuovamente opposto ed ha imposto Vasco Gonçalves come primo ministro e la formazione di un governo congiunto fra MFA, PC, PS e PPD. Una settimana dopo il capo dello stato era stato costretto a dichiarare ufficialmente il diritto delle colonie alla indipendenza.

## La deconolizzazione e il movimento delle forze armate

I centri del potere istituzionale sono la giunta di Spínola composta da sette esponenti delle alte gerarchie militari moderati e reazionari, il governo, la commissione politica del movimento delle forze armate, che ha una sua struttura autonoma e centralizzata funzionando come un partito, e il consiglio di stato che è formato dalla giunta, da sette personalità civili e da sette dell'MFA. Nel consiglio di stato i rapporti di

glio dei movimenti di liberazione. Ma dietro la dichiarazione di Spínola del 25 luglio c'è la straordinaria prova di forza data dal movimento di classe in Portogallo che in tre mesi per decine di volte è sceso in piazza per chiedere la immediata sospensione della guerra e la resa senza condizioni. Ma c'è anche la ferma presa di posizione di Guinea e Mozambico che dopo più di due mesi di trattative gestite in modo contraddittorio e coloniale dal governo di Lisbona hanno chiesto che l'indipendenza venga concessa immediatamente e il potere venga trasferito ai movimenti di liberazione. Dopo luglio però è emerso anche il rilancio della iniziativa della destra economica e politica, che condiziona il governo, che agisce dentro i poteri costituiti, prevaricando il governo, e che cerca di raggruppare forze a livello sociale. Non è solo un rigurgito del passato; si tratta di un tentativo, anche a costo di scacciare le forze e gli esponenti più compromessi con l'antico regime, per costituire un nuovo blocco padronale e reazionario che prepari le condizioni di una sconfitta della classe operaia e magari della stessa democrazia borghese.

Oggi appaiono giornali e partiti apertamente di destra, scritti e manifesti anticomunisti. Si verificano provocazioni contro le lotte e le manifestazioni, mentre si accentuano le tendenze repressive di alcuni settori dello stato. E' la prevedibile reazione a una situazione che ha visto continuare a rafforzarsi ininterrottamente, per quattro mesi, le lotte operaie in tutto il paese, nonostante la forte campagna contro gli scioperi portata avanti anche dal PC.

Sono stati i padroni delle multinazionali in luglio a cominciare a licenziare. Poi la cosa quasi ovunque si è estesa. La politica del governo talvolta in termini contrapposti, come nella lotta alle poste, si è espressa anche nella esclusione del PC da parte dei lavoratori. Solo nella zona di Lisbona, più di sessanta sono le fabbriche che sono state

re soluzione ma nella impossibilità di « ricostruire » una economia che sul supersfruttamento e il totale controllo della forza lavoro aveva la sua base. Sono gli operai i protagonisti di questa nuova crisi nello scontro con chiunque si opponga agli scioperi, quindi anche col governo; nel loro rapporto importante, difficile e soprattutto molto diversificato con i vari settori dell'esercito; nell'unità e nella organizzazione che cercano di darsi in questa stagione calda destinata a sviluppare ulteriormente il processo in corso.

## TORNANO IN BALLO I DECRETI DELEGATI

Si affaccia la possibilità che i famigerati Decreti Delegati per la Scuola Media non siano applicati, almeno per il prossimo anno. Come si ricorda, i Decreti passarono due mesi fa. In quella occasione si verificò nel Sindacato CGIL-Scuola una grossa spaccatura (un quinto dei delegati di Ariccia) che contrapponeva alla politica del compromesso dei revisionisti la battaglia, portata avanti da Lotta Continua insieme a tutta la sinistra di classe, contro le norme poliziesche e autoritarie dei Decreti Delegati. Ma per entrare in vigore dal prossimo 1 ottobre, i Decreti dovevano essere pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale 60 giorni prima, e cioè entro il 31 luglio. La pubblicazione non c'è stata, e ora una notizia d'agenzia sostiene che i Decreti sarebbero stati bloccati dalla Corte dei Conti che non vuole registrarli perché li giudica illegittimi « nel merito ». Per farli entrare in vigore, il governo dovrebbe ora « imporre » (come si affrettava a suggerire su « L'Unità » di ieri Giannantonio!) con un atto di forza la loro « registrazione con riserva », come fece a suo tempo Andreotti, infischiaandone appunto della Corte dei Conti, per un altro famigerato decreto: quello dei superstipendi ai superburocrati e ai generali!

A ROMA, CASERTA, SALERNO, NAPOLI, L'AQUILA E CHIAVARI SI LOTTA

## CONTRO I LICENZIAMENTI E LA CASSA INTEGRAZIONE

ROMA

Continuano i picchetti al supermercato GIEMME di Cinecittà. Le commesse licenziate, insieme a quelle ancora occupate, sono in lotta dal 31 luglio per costringere il padrone a ritirare i licenziamenti.

Davanti ai picchetti c'è sempre discussione sui motivi della lotta e su come portarla avanti. Già dai primi giorni alla solidarietà di cui questa lotta si è circondata nella zona, si è aggiunto l'appoggio di delegazioni della SIP, che hanno dato il loro contributo impegnandosi nel lavoro di propaganda.

Ora stanno preparando una manifestazione alla quale parteciperanno delegazioni di operai della SIP e della FATME sui temi della lotta contro i licenziamenti e sugli aumenti dei prezzi.

CASERTA

71 operai delle officine FIORE saranno messi a cassa integrazione a partire da lunedì prossimo. Dietro alla falsa giustificazione della mancanza di commesse (Fiore produce veicoli ferroviari) la cassa integrazione è in realtà una manovra provocatoria del padrone contro le lotte operaie per l'aumento del premio di produzione e la 14esima che, iniziate ai primi di agosto con scioperi articolati dovevano riprendere immediatamente al rientro dalle ferie. La minaccia di aumento massiccio della disoccupazione sta diventando operante fino dai primi giorni di riapertura della fabbrica. Nel quadro della riduzione di orario del complesso Indesit, sono stati messi a cassa integrazione ben 1.200 lavoratori della Indesit di Aversa, circa il 50 per cento dell'organico, che si troveranno così il salario decurtato di 30.000 lire al mese.

SALERNO

In provincia di Salerno le 370 tabacchine della FIOCCHIE di Eboli e della PICCIOLI di Ponte Cagnano sono state licenziate in tronco per la chiusura delle aziende che fanno parte della società SAIM sciolta in questi giorni. In seguito alla risposta immediata delle operaie a cui è stata addirittura negata la cassa integrazione, si sono aperte le trattative per il ritiro immediato dei licenziamenti. Il 5 settembre infine scade il termine per i primi cantieri di lavoro che occupano 1.000 dei 5.500 cantieristi. Nessuna nuova proroga è stata fissata, mentre dei 6.000 lavoratori occupati temporaneamente nei cantieri istituiti dopo il colera a Napoli, solo 900 sono stati finora inseriti in un posto di lavoro fisso.

CASORIA (Napoli)

Altri 240 operai della Montefibre ex Rhodiatoce sono stati messi a cassa integrazione. Questi operai si aggiungono ai 900 dipendenti della Montefibre messi a cassa integrazione nel primo semestre di questo anno.

L'AQUILA

L'IMBA che già dal 29 luglio scorso aveva posto in cassa integrazione tutti i 165 dipendenti e che nei giorni scorsi doveva riaprire, è restata invece chiusa. Il motivo ufficiale è stato attribuito al fatto che l'ENEL non aveva ancora provveduto a riallacciare la energia elettrica per il funzionamento delle macchine.

La scusa della mancanza di corrente chiaramente non regge e le promesse fatte ripetutamente in questi ultimi tempi dagli amministratori regionali sono rimasti ancora tali.

CHIAVARI

Approfitando delle ferie, il padrone della CURT — una piccola azienda di abbigliamento nell'entroterra di Chiavari — ha chiuso la fabbrica, licenziando le 80 operaie più alcuni operai che vi lavoravano. Le cause di questo colpo di mano banditesco, al di là del pretesto ufficiale contenuto nella lettera di licenziamento, quello cioè di una crisi finanziaria dell'azienda, vanno ricercate in un piano di ristrutturazione che prevede l'utilizzo massiccio del lavoro a domicilio, e la ripresa della produzione, magari con un altro nome e con personale fortemente ridotto. Esiste inoltre da parte del padrone una chiara volontà repressiva nel colpire le operaie proprio nel momento in cui cominciava ad aver peso la loro capacità di organizzarsi e lottare.

FIAT

## Agnelli ritorna all'attacco

Dopo l'aumento dei listini, gravi minacce per l'occupazione. Prosegue la catena dei pronunciamenti padronali: dopo le industrie automobilistiche e quelle degli elettrodomestici anche l'IRI ha promesso mesi di crisi in alcuni settori. Intanto la ristrutturazione procede: i sindacati lasciano fare

Non erano oscure le minacce lanciate dalla direzione della Fiat nell'ultimo incontro con i sindacati, prima delle ferie. In ogni caso, l'amministratore delegato Umberto Agnelli ha pensato bene di rinfrescarle a pochi giorni dopo la riapertura dei cancelli delle fabbriche: la situazione è garantita fino al 30 settembre, quello che succederà dopo dipende dalla trattativa che nel frattempo si aprirà con i sindacati.

Per parte sua la Fiat avverte che « la congiuntura automobilistica europea e nazionale non tende assolutamente a migliorare e che quindi saranno sicuramente necessarie delle misure per contenere la produzione ». Si parla cioè di sospensioni e cassa integrazione, come misure quasi ineluttabili, e si profilano consistenti minacce di licenziamenti ad un anno quasi dal blocco delle assunzioni (novembre '73). La via d'uscita che Agnelli prospetta ai sindacati è il drastico contenimento delle rivendicazioni per la vertenza di gruppo e la disponibilità a trattare sugli ulteriori sviluppi dei processi di ristrutturazione: è necessario che vengano studiate misure insieme ai sindacati, ha precisato Agnelli « in modo che ne soffrano il meno possibile coloro che lavorano direttamente e indirettamente nel settore automobilistico e che, soprattutto, diano la possibilità e l'opportunità di essere ancora vitali e presenti nel momento in cui la congiuntura cambierà ». Ancora una volta, come si vede, il ricatto più aperto viene esercitato su quel tessuto di occupazione precaria costituito da decine di piccole e medie aziende che lavorano con le commesse della Fiat.

Sulla efficacia dei processi di ristrutturazione e conversione Agnelli non sembra nutrire dubbi; si dichiara convinto che « il settore italiano dei trasporti avrà la possibilità di svolgere nell'ambito dell'economia europea, un ruolo ancora più importante di quello che ha svolto nel passato ».

I padroni della Fiat, in realtà, sono molto soddisfatti di quanto hanno combinato nel settore dei veicoli industriali; su quelle linee direttrici intendono marciare soprattutto per quanto riguarda il confronto con i sindacati. In questo senso le più recenti dichiarazioni di Agnelli sembrano riportare ai tempi della stagione più battagliera della Federmeccanica, quando i padroni della Fiat fecero lanciare alla associazione degli industriali metalmeccanici da essi voluta, una prima e completa contro-piattaforma da presentare ai sindacati e da opporre alla lotta operaia. Questa volta, dopo la scottante sconfitta di allora, Agnelli parte dalla Fiat e dall'apertura della vertenza che si prepara per l'autunno. Anche questa volta i disegni di ristrutturazione e di riconversione sono il cuore dell'attacco alla lotta e alla organizzazione operaia; le pretese padronali tendono a creare una rete sempre più complessa di strumenti che favoriscono questi disegni: nelle intenzioni dei padroni di Corso Marconi, la vertenza sullo scaglionamento non è stata che l'inizio della scoperta di un nuovo terreno di contrattazione con il sindacato.

Vale la pena di sottolineare come alle iniziative di Umberto Agnelli sul piano aziendale corrispondano quelle del fratello, nella gestione della Confindustria; anche qui sono diventati degli esperti formulatori di contro-piattaforme.

In un quadro di questo genere la risposta dei sindacati appare, per contrasto, particolarmente squallida. Solo il segretario della FLM, Lettieri, si è preoccupato oggi di rendere nota una replica alla cascata di diktat dei padroni della Fiat per indicare il carattere intimidatorio della campagna padronale e sottolineare la stridente contraddittorietà della analisi e delle previsioni di Agnelli. « All'inizio dell'anno — ricorda Lettieri — erano state avanzate previsioni catastrofiche di un calo del 30 per cento della produzione; attualmente la previsione della Fiat per il 1974 è di una riduzione produttiva che potrebbe essere 100 mila auto rispetto al 1973, pari al 6-7 per cento, mentre al tempo stesso migliorano le prospettive dei veicoli industriali; dal punto di vista finanziario, inoltre, la Fiat si è garantita ampi margini di profitto, aumentando

per ben tre volte nel corso del '74 il listino dei prezzi e allargando le proprie quote sul mercato internazionale ».

In realtà, i sindacati, e in particolare la FLM, mentre hanno ritardato gravemente la discussione sulla vertenza aziendale e sui suoi obiettivi, si sono rifiutati di prendere in esame in qualsiasi modo la propria linea sulla ristrutturazione, a partire, innanzitutto, dalla sconfitta che hanno subito su un tema decisivo come quello dello scaglionamento. Non è stato dato di vedere non già un ripensamento, ma un dubbio sulla validità della posizione assunta, all'interno della discussione sindacale. Burocrazie confederali e organizzazioni di categoria su questo punto hanno fatto muro, fino ad aprire la via ad autentiche capitolazioni in alcune situazioni aziendali, estremamente gravi. Le caratteristiche di un simile atteggiamento non sono prerogative dei sindacati metalmeccanici: abbiamo assistito, senza interruzione neanche in agosto, a grandiose manovre nelle fabbriche chimiche, intrecciate con un generale processo di ristrutturazione coordinato da Cefis e dai suoi paladini democristiani, per imporre sistemi di turnazioni, sullo schema di un studio fatto dai padroni dell'ANIC e sperimentato innanzitutto a Ferrara, il cui obiettivo di fondo è le stesse modalità di applicazione ricalcano straordinariamente le manovre attuate da Agnelli con i trasferimenti e lo scaglionamento alla Fiat. Anche in questo caso la posizione assunta dalla FULC è stata la più completa capitolazione, ma va sottolineata la importante iniziativa dei delegati del consiglio di fabbrica della SINCAT che ha fornito un esempio lampante della possibilità di discutere e lanciare la mobilitazione contro le manovre padronali e la subordinazione del sindacato.

Quanto i padroni sguazzino in questa situazione lo indica la continuità dei pronunciamenti che si vanno susseguendo in questi giorni. E' di ieri, dopo le sortite di tutte le industrie automobilistiche e di alcune di elettrodomestici che hanno fatto seguire a previsioni preoccupate, fatti molto concreti come la cassa integrazione, i licenziamenti e l'aumento dei listini; un documento dell'IRI sulla situazione dell'ente pubblico. Il suo presidente, Petrilli, dichiara che la impresa non può prendere le distanze dal coro di padroni che minacciano lacrime e sangue ai lavoratori occupati; che i processi di ristrutturazione e di riconversione sono necessari alla industria pubblica quanto a quella privata; che le presunte difficoltà, già oggi esistenti, non possono che aggravarsi senza un intreccio di misure tariffarie, che in sostanza si riducono a secchi aumenti di servizi come quello telefonico, e di sovvenzioni. Petrilli afferma esplicitamente che la prima conseguenza di questo disesto è la impossibilità del massimo ente statale a dare seguito ai programmi di investimento previsti; gli esempi sono quelli della FINMARE, della Società AUTOSTRADE, della SIP che ha già ridotto di 120 miliardi il proprio piano di investimenti (si tratta di un terzo della cifra annuale), dell'Alitalia; ma non si esclude che queste difficoltà peseranno a breve scadenza su alcuni comparti del settore manifatturiero, a partire dalla FINMECCANICA e dalla FINSIDER.

Parma

## OGGI I FUNERALI DEL COMPAGNO FERRARI

Si svolgeranno oggi a Parma i funerali del compagno Giacomo Ferrari, ex senatore del PCI, già comandante unico delle formazioni partigiane del parmense. Nel 1922 aveva partecipato, nelle file degli Arditi del Popolo guidati da Guido Picelli, alla difesa dell'Oltretorrente contro le squadre di Balbo. I funerali, ai quali partecipano i compagni di Lotta Continua, hanno luogo alle 17 con partenza dal comune di Parma. In piazza Picelli sarà tenuto un discorso commemorativo.

TORINO - ALLA SPA-STURA (VEICOLI INDUSTRIALI)

# LA RISTRUTTURAZIONE FA PASSI DA GIGANTE

TORINO, 23 — A pochi giorni dalla ripresa del lavoro alla SPA-Stura, il più grosso stabilimento per la produzione di veicoli industriali Fiat, si è immediatamente ripresentato al problema della ristrutturazione. Gli operai infatti hanno potuto osservare che i lavori di ristrutturazione hanno fatto grossi passi avanti: circa 2.000 operai delle imprese hanno lavorato durante le ferie per le trasformazioni, al punto che alcuni reparti risultano ora irriconoscibili. Tutta l'officina 2 è stata adattata per nuove lavorazioni, una parte delle meccaniche è stata adeguata alla produzione del nuovo motore 8V, la sala prova motori è stata rinnovata e ampliata, una linea montaggio autocarri è stata adeguata per un nuovo tipo di camion, linee per il montaggio dei telai di autobus sono state preparate alla ex-SOS, ora parte integrante della SPA. Tra l'altro è accertato che, a dispetto degli accordi sul nuovo stabilimento al Sud, alla ex-SOS si inizierà tra poche settimane la produzione del pullman, esclusa la carrozzatura. Ma un'analisi più accurata e approfondita deve essere fatta in questi giorni dalle avanguardie e i delegati, affinché si abbia un quadro completo.

I progetti della Fiat nel settore veicoli industriali sono ormai noti, e prevedono l'espansione della produzione in tappe accelerate fino a raggiungere nel 1980 il fatturato del settore auto. Poche cifre possono essere sufficienti: nel '74 l'aumento di produzione previsto è del 30 per cento, il lavoro per l'esportazione è privilegiato, solo nel primo semestre '74 c'è stato un aumento del 27,3% delle esportazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Se da un lato la Fiat si muove nella direzione di un suo rafforzamento multinazionale del settore veicoli industriali (vedi il recentissimo accordo con la KHD) all'interno della logica di concentrazione monopolistica in atto a livello mondiale, dall'altro lato razionalizza la struttura produttiva attraverso la specializzazione dei singoli stabilimenti su specifici gruppi di prodotti: a quanto pare a Brescia si produrranno i veicoli da 2,7 a 10 tonnellate, alla Fiat-Unic (Francia) da 10 a 16 tonnellate, alla SPA-Stura oltre le 16 tonnellate, mentre alla KHD veicoli per cantieri, fuoristrada, motori a raffreddamento ad aria, carrozzatura autobus per basse temperature (da fornire a paesi del Nord). Questi e altri stabilimenti saranno specializzati anche nella produzione di gruppi e sottogruppi meccanici.

Se a tutto ciò si aggiunge una pro-

gettazione dei nuovi veicoli per favorire la standardizzazione dei gruppi meccanici in modo da poterli adattare a diversi tipi di autocarri, diventano chiari gli effetti rispetto alle condizioni di lavoro: diffusione del lavoro in linea, parcellizzazione e dequalificazione, taglio dei tempi, peggioramento dell'ambiente, eccetera. E inoltre il tentativo di aumentare il grado di utilizzazione degli impianti, attraverso il lavoro al sabato e alla domenica e al terzo turno.

Vediamo alcuni dati significativi tenendo conto che in alcuni casi il processo di ristrutturazione non è terminato. Alle meccaniche dal settembre '73 c'è stato un aumento di produzione del 30% con aumento di organico 15%; ciò è avvenuto soprattutto attraverso il taglio dei tempi, poiché casi di inserimento di macchine a tecnologia avanzata sono abbastanza rari, queste sono effettivamente diffuse nei reparti per la produzione del nuovo motore 8V, che però entreranno in funzione solo in settembre.

Settembre '72 - giugno '74: linee montaggio camion: produzione +20,8%, organico +44; linee montaggio motori: produzione +37,9 per cento, organico +34,2%.

Ma l'aumento dello sfruttamento è presente chiaramente anche in quei reparti dove un nuovo tipo di produzione richiede un tempo di lavorazione maggiore e quindi il confronto produzione-organico sembra a favore di quest'ultimo, come è il caso delle linee telai.

Massicci e indiscriminati trasferimenti sono avvenuti dal settore auto alla SPA-Stura e alla SOT, con la complicità di un accordo col sindacato siglato l'8 aprile '74 in cui si accettavano 2.200 trasferimenti sotto il ricatto della cassa integrazione Mirafiori. Che si trattasse in buona misura di un bluff viene dimostrato due mesi dopo quando Gianni Agnelli nella «lettera agli azionisti» fornì i dati sulla produzione nel primo semestre '74, e affermò che «questi dati dimostrano che le scelte di produzione della FIAT hanno una loro permanente validità e che la nostra organizzazione manifesta capacità di tenuta e di adattamento. Sono considerazioni che possono confortarci e consentirci di attenuare il pessimismo nel guardare all'immediato avvenire». (Luglio '74).

Oggi la Fiat sta ripetendo in modo ancor più massiccio lo stesso ricatto, un cedimento sindacale sarebbe ancor più grave. Alla SPA si parla di altri trasferimenti, viene avanzata la proposta delle 48 ore settimanali.

Se gli obiettivi della FIAT sono chiari, pure gli effetti di tali trasfor-

mazioni sulle condizioni di lavoro e salariali degli operai sono ormai noti e hanno imposto al sindacato, dopo gravi ritardi e incomprensioni, rispetto alla gravità dei fatti, un impegno maggiore, fino ad arrivare alla riunione sui veicoli industriali del gruppo FIAT-OM, tenutasi a Milano il 16 luglio scorso, a una esplicita proposta di «individuare, attraverso la mobilitazione dei lavoratori, dei concreti contenuti normativi e salariali sui quali aprire una discussione di massa, per giungere ad un confronto e anche ad una vertenza di complesso».

Per noi questo deve essere un impegno da affrontare urgentemente poiché gli effetti sugli operai sono pesanti in più di un'occasione, nei mesi scorsi, la lotta operaia ha già espresso utilissime indicazioni per una risposta organica e non episodica, con il netto rifiuto dello scaglionamento delle ferie, con la contestazione dei tempi e dell'organizzazione del lavoro, con la richiesta del salario garantito.

Ma proprio in queste occasioni si sono manifestati i maggiori indugi e vere e proprie incomprensioni da parte di molti delegati; come il non aver saputo raccogliere la spinta operaia ad una lotta generale su obiettivi quali il terzo livello per tutti e il salario garantito, cresciuti enormemente durante le vertenze per l'inquadramento unico. Il sindacato ha continuato invece a muoversi in lotte parziali e soprattutto con completa incapacità di cogliere contemporaneamente i temi emergenti dal processo di ristrutturazione allo interno di una piattaforma rivendicativa.

Quella esperienza, e la gravità della situazione, hanno contribuito ad una maggiore presa di coscienza da parte dei delegati i quali saranno disposti ad aprire un dibattito tra le masse per definire una piattaforma rivendicativa sui temi della ristrutturazione: pace, ambiente, trasferimenti, lavoro straordinario, passaggi di livello, salario garantito.

Un secondo rischio da evitare però è quello di non vedere gli stretti legami tra lotta alla ristrutturazione e lotta generale per il salario e contro il programma del governo Rumor.

## Chi è il colonnello Marchisio

Dopo aver comandato per tre anni il gruppo dei carabinieri di Torino, il tenente colonnello Romano Marchisio è stato trasferito al comando dei carabinieri paracadutisti della Brigata Folgore.

Chi è Marchisio? Nel luglio 1972, la prima grande «uscita» pubblica: firma la denuncia alla magistratura di circa 600 compagni, in grandissima maggioranza di Lotta Continua (ma molti dei nomi sono scelti del tutto a casaccio), per vari reati di opinione. Il processo che sulla sua denuncia viene imbastito è il primo grosso attacco giudiziario alla sinistra rivoluzionaria in quanto tale, e per parecchi mesi viene usato come pesante arma di ricatto. Alcuni mesi fa, la montagna ha partorito il topolino, e lo strombazzatissimo processo è stato archiviato in sordina.

Intanto, Marchisio non perde l'occasione di presentarsi, ed agire, come uno dei paladini di quella grossa operazione di rafforzamento dell'apparato repressivo che passa attraverso le massicce retate.

Il suo grande giorno arriva al momento dell'individuazione dei rapitori di Toni Carello (noto giovane playboy miliardario di Torino) quando, alla televisione e alla stampa, dichiara che i rapitori sono «elementi di Lotta Continua»: un falso destinato a sgonfiarsi nel giro di due giorni.

Dopo essersi accaparrato le indagini sulle intercettazioni telefoniche a Torino e averle insabiate, nel luglio '73, un'altro momento di gloria: Marchisio comanda la sparatoria contro Horst Fantazzini, evaso dal carcere di Fossano, imbracciando una mitra così come il suo uomo agente del Sid, il sottufficiale Migliorini, noto per avere partecipato, in borghese e armato di mitra, a diverse operazioni repressive contro la sinistra.

Nel febbraio del '74, esplose il caso degli «sceriffi» di Carignano: gruppi di civili, molti dei quali ovviamente di estrema destra, usati dai carabinieri come «collaborato-

## ALLE SOGLIE DELL'AUTUNNO

L'altro provvedimento deflazionistico che doveva costituire l'alternativa della stretta creditizia, cioè la «stretta fiscale e tariffaria» si è rivelato un capolavoro politico di rara maestria.

Il 31 maggio scorso il governatore Carli, nella sua relazione annuale, aveva chiesto un prelievo fiscale di almeno 3.500 miliardi per non aumentare ulteriormente la stretta creditizia.

Del pacchetto fiscale preparato dal governo subito dopo che le dimissioni di Rumor erano state respinte si disse che esso avrebbe comportato un taglio della domanda complessiva di almeno 5.000 miliardi. Nel frattempo sembrava che la bilancia dei pagamenti si andasse rimettendo in pari e cominciarono a circolare le voci, alcune delle quali messe in giro direttamente da fonti padronali, che giudicavano il prelievo eccessivo. Già legittimo il governo a mettere in moto quella manovra che, in parte con lo scorporo e la trasformazione di alcuni decreti in disegni di legge (ancora da approvare, e di più lontana attuazione) in parte con la contrattazione e l'accoglimento di alcuni emendamenti, è andata sotto il nome di «battaglia dei decreti». Essa ha permesso al governo di tirare avanti fino a settembre, alla DC di collaudare una più estesa forma di collaborazione con l'opposizione, al PCI di cantare vittoria per gli sgravi ottenuti e ai sindacati, reduci dai fischi riscossi in tutte le piazze d'Italia, di andare in vacanza «passando la mano» ai partiti.

Gli emendamenti passati non hanno impedito che i decreti approvati colpissero nel modo più duro il salario e risparmiassero nel modo più vergognoso i redditi dei ricchi; si aggiunga poi che la grandinata è appena cominciata, in particolare per quello che riguarda gli aumenti delle tariffe pubbliche e, beninteso, i prezzi. Fatto sta che ora si sostiene che quello che doveva essere un prelievo di 5.000 o più miliardi non supererà, nella seconda parte dell'anno, i 900 miliardi (sono valutazioni di Carli). La cosa comprova soltanto l'avventurismo più volte rilevato della politica economica del governo, il quale non è assolutamente in grado di offrire delle stime sulla portata dei provvedimenti che adotta. In ogni caso la valutazione data da Carli ha un significato politico preciso: il governatore non è

## DALLA PRIMA PAGINA

soddisfatto e chiede — forte della posizione conquistata con il balletto delle dimissioni — nuovi «sacrifici» ai proletari.

Resta da vedere come tutte queste cose si riflettono sugli unici due aspetti della politica economica che riguardano direttamente i proletari: l'aumento dei prezzi e il livello di occupazione, cioè l'entità e il numero dei salari.

All'inizio del mese scorso è scaturito il «blocco dei prezzi». La notizia poteva sembrare una semplice presa in giro, se non avesse invece segnato il via per una ulteriore impennata dei prezzi. Oltre a tutti i «normali» elementi che hanno influito negli anni e nei mesi scorsi sul ritmo dell'inflazione, dall'ascesa dei prezzi internazionali agli intrighi di petrolieri e zuccherieri, due nuove cause si sono aggiunte. La prima è l'aumento delle tariffe pubbliche, da quelle ferroviarie a quelle del metano e dell'olio combustibile, che si ripercuotono a catena su tutti i prezzi. Da questo punto di vista i decreti fiscali-tariffari sono la più grande manovra inflazionistica messa in atto dal dopoguerra ad oggi. La seconda è la stretta creditizia: gli alti saggi di interesse vengono computati dalle imprese come costi e scaricati sui prezzi. Ma soprattutto una serie di imprese cerca di procurarsi «sul mercato», con l'aumento dei prezzi, i fondi liquidi che non riesce più ad ottenere dalle banche.

La situazione dell'occupazione, a soli quattro giorni dalla riapertura delle fabbriche, è già davanti agli occhi di tutti. La previsione del mi-

nistro Bertoldi, che ha parlato di un milione, o più, di disoccupati, non ha alcun fondamento più serio di quelle di chi parla di 2 milioni o di chi parla «solo» di mezzo milione.

Semplicemente non si sa. Ma qui conta non solo la rozzezza degli strumenti di previsione e di analisi a disposizione del governo. Conta il fatto che si è avviato un meccanismo, quello della deflazione, di cui non si intravede la fine.

Non c'è niente, né nella congiuntura internazionale, cioè nella domanda estera, né negli sviluppi dell'inflazione mondiale, né nei programmi di investimento e di ristrutturazione in Italia, che permetta di intravedere un punto di svolta.

Mentre tutto l'edificio dello sviluppo imperialista di questo dopoguerra scricchiola, sotto il peso delle sue contraddizioni interne, la classe operaia e il proletariato italiani si troveranno, nei prossimi mesi, a dover affrontare contemporaneamente il peso di un attacco al salario e alla occupazione senza precedenti, una serie di tentativi concentrici di usare questo attacco per ristrutturare e intensificare lo sfruttamento, e una crisi politica che precipita velocemente verso un punto di non ritorno.

Per questa prospettiva i padroni non hanno alcuna contropartita da offrire ai proletari. In questa situazione la lotta per la difesa rigorosa del salario e dei posti di lavoro, contro la ristrutturazione e l'intensificazione dello sfruttamento è il punto di partenza irrinunciabile di uno scontro politico di dimensione generale.

## COORDINAMENTO FRA I CORPI SEPARATI

# Maletti: "Ho avvertito io Taviani" Taviani: "Maletti, ma chi è?"

Le possibilità sono due: o l'uno dei due mente, o mentono tutti e due!

Una nuova testimonianza dello scontro esistente tra i corpi di polizia dello stato, Ministero dell'Interno da un lato e Sid dall'altro, si è aggiunta oggi con la secca disposta dell'ufficio stampa del Ministero dell'Interno alle dichiarazioni fatte ieri a Bologna (riportate dalla Stampa) dal capo dell'ufficio D del Sid, generale Maletti, reduce da un secondo interrogatorio con la magistratura. Non limitandosi a lanciare frecciate polemiche contro l'ispettorato Antiterrorismo di Santillo, reo per il Sid di essersi gettato sullo Sgrò, Maletti aveva accompagnato la bordata contro la polizia con questa altra dichiarazione, ancora più pesante: «Tre giorni prima dell'attacco dei feddayn a Fiumicino, io personalmente avevo informato il ministro dell'Interno su ciò che sarebbe accaduto in base a notizie raccolte da varie fonti». La Stampa ha riportato questa frase rilevandola come un primo atto di guerra del Sid contro il

potere politico. Dopo la botta, la risposta: oggi Taviani ha ribattuto per le rime.

Dice la nota: «A parte il fatto che, secondo quanto risulta da altri organi di stampa, il generale Maletti avrebbe smentito di aver detto la frase succitata, si precisa quanto segue: il Ministro dell'Interno non ha avuto né in dicembre, né nei mesi precedenti, alcun rapporto con il gen. Maletti». E subito dopo si aggiunge: «Per quanto poi riguarda il ministero dell'Interno si conferma quanto ripetutamente dichiarato dal ministro Taviani in parlamento e cioè che delle segnalazioni pervenute dal Sid o da altra fonte, sia generiche sia specifiche, per altro tutte riguardanti obiettivi diversi, modalità, diverse, e autori diversi da quelli della strage di Fiumicino, gli organi di polizia furono sempre immediatamente allertati e le misure di sicurezza furono sempre tempestivamente assunte».

## Incriminato il maresciallo maggiore dei CC per favoreggiamenti

A quando l'incriminazione dei D'Ovidio?

LANCIANO, 23 — E' stato incriminato per favoreggiamento, dal sostituto procuratore Lelli di Rieti, il magistrato che indaga sulla sparatoria di Rascino. Dopo un interrogatorio durato 2 giorni di fila (oltre dieci ore complessive), e dopo essere stato con ogni probabilità messo a confronto con i detenuti fascisti Guido Ciccone e Amedeo Tosti, il maresciallo maggiore dei carabinieri Luigi Jeronimo che fino a un mese fa ricopriva la carica di comandante del nucleo di polizia giudiziaria di Lanciano. L'accusa è quella di aver favorito la fuga del fascista Benardelli, dopo che nel suo confronto era stato emesso il mandato di cattura. Il maresciallo avrebbe inoltre favorito un altro fascista, Guido Ciccone, del MAR di Fumagalli.

Gli inquirenti di Rieti hanno accusato in sostanza lo Jeronimo di essere lui «l'alto funzionario dello stato che ricopre incarichi a livello amministrativo» che riferì a Benardelli le circostanze dell'esecuzione dell'Esposi, il sospetto comportamento delle forze dell'ordine il giorno della strage a Brescia e che infine lo fece scappare.

Come ebbe a esprimersi il Benar-

delli nell'intervista all'Europeo, la identità di questo personaggio sarebbe conosciuta da qualsiasi «monnezzaro» di Lanciano. Gli inquirenti di Rieti hanno dunque incrinato la casta degli intoccabili funzionari dell'ordine costituito di Lanciano, che da anni costituiscono il retroterra sicuro per lo squadristo nero e forse anche qualcosa in più? Ma non dipendeva il maresciallo Maggiore Jeronimo dalla famiglia D'Ovidio, che annovera un padre procuratore della repubblica ispiratore di provocazioni e al centro delle manovre nere, un figlio maggiore capitano del Sid e un figlio minore squadrista, intimo di Benardelli? Jeronimo è stato sino a poco tempo fa il pupillo del procuratore D'Ovidio, che per averlo più direttamente alle sue dipendenze, fece addirittura trasferire la sede del nucleo di polizia giudiziaria dalla stazione dei carabinieri direttamente nel palazzo di giustizia e lo investì di un potere assai maggiore di quanto consentisse il suo grado di maresciallo. Queste sono cose che un qualsiasi «monnezzaro» di Lanciano conosce.

L'incriminazione del maresciallo è un primo passo in avanti. Ora la bonifica deve proseguire.



Nella foto di gruppo delle «Fiamme Bianche» repubblicane, è riconoscibile (nel cerchio a destra) il colonnello Marchisio